

FONDI DI INVESTIMENTO E TUTELA DEL RISPARMIO

5 buoni motivi per scegliere con fiducia
i Fondi di Investimento



Schroders

Il risparmio gestito gioca una partita fondamentale nel campo della tutela degli investimenti, soprattutto in periodi difficili per i mercati finanziari.

In questa partita, è cruciale il ruolo dei fondi di investimento, che hanno raccolto negli anni la fiducia di milioni di risparmiatori.

Forse non sai che...

Ci sono almeno 5 buone ragioni per investire in fondi, in tutte le condizioni di mercato. Anzi, i momenti critici non fanno che comprovare la loro efficacia nel tutelare gli interessi dei risparmiatori.

Autonomia

La separazione del patrimonio del fondo da quello della *società di gestione e di distribuzione* rappresenta uno dei presidi fondamentali stabiliti dal legislatore a tutela degli investitori. Le somme investite devono per legge essere custodite da una banca terza rispetto agli altri operatori coinvolti.

Controllo

Il mercato dei fondi è governato da regole molto severe: Banca d'Italia e Consob vigilano sulla loro applicazione da parte delle case d'investimento e degli intermediari.

Diversificazione

I fondi investono in molteplici titoli, settori e mercati per cogliere le varie opportunità e mitigare il *rischio* complessivo. In questo modo si riduce la probabilità che l'andamento di un singolo titolo comprometta i risultati dell'intero portafoglio.

Trasparenza

Il risparmiatore ha la possibilità di controllare in qualsiasi momento l'andamento dei propri investimenti: le quotazioni dei fondi sono generalmente giornaliere e vengono pubblicate sui principali mezzi di informazione.

Solidità

I fondi hanno storicamente aiutato i risparmiatori a contrastare le fasi di ribasso dei mercati proprio in virtù della stabilità e dell'ottica di lungo periodo che li contraddistingue.

Autonomia



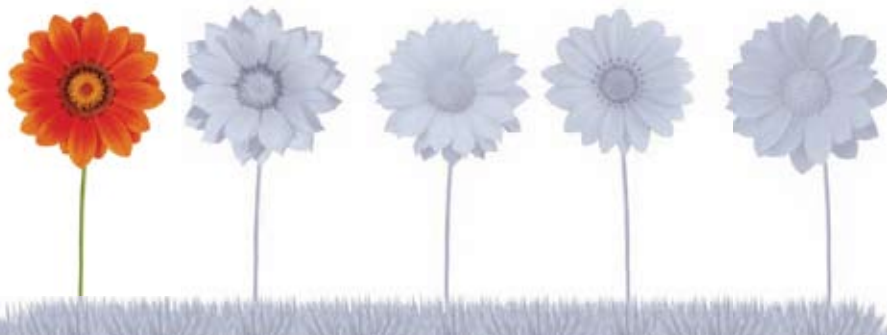
La separazione del patrimonio del fondo da quello delle società coinvolte nella sua gestione e distribuzione è un principio fondamentale a tutela degli investitori. Evita il rischio di vedere intaccati i propri risparmi da terze parti.

Tutti per uno

Quando Lehman fallì e altre banche d'affari americane rischiarono di condividere lo stesso destino, un brivido ha senza dubbio attraversato la schiena di molti risparmiatori. La reazione è assolutamente giustificata poiché chi ha acquistato *obbligazioni* emesse dalle società travolte dalla crisi si è ritrovato senza alcuna garanzia – e spesso con poche speranze – di recuperare il patrimonio investito. Chi investe in fondi, invece, non corre questo rischio: le somme versate dai singoli confluiscono in una sorta di “cassa comune”, che non può in alcun modo entrare a far parte dello stato patrimoniale della casa di gestione, della *società di distribuzione* o dell'eventuale gruppo che controlla l'una, l'altra o entrambe. È infatti uno e uno solo lo scopo per il quale queste somme vengono raccolte: l'investimento finanziario. In caso di fallimento di uno qualsiasi degli operatori coinvolti, i creditori non possono pregiudicare i diritti degli investitori.

Uno per tutti

Lo stesso concetto normativo di Oicr – organismi che svolgono l'attività di investimento del risparmio in forma “collettiva” – sta a indicare che il denaro di diversi risparmiatori viene gestito come un unico patrimonio, del quale ciascun sottoscrittore possiede un certo numero di quote in base all'importo investito. La normativa comunitaria stabilisce inoltre che le quote degli Oicr siano depositate presso una banca indipendente rispetto alla *società di gestione* e restino di proprietà collettiva dei sottoscrittori. In casi estremi, la peggiore dell'ipotesi che può verificarsi è rappresentata dalla liquidazione degli asset e dalla distribuzione ai sottoscrittori del valore del fondo da parte della banca depositaria, in proporzione al numero di quote detenute.



Controllo



C'è chi ha molto e chi troppo poco. Dal punto di vista della vigilanza, i prodotti finanziari non sono tutti sullo stesso piano. A differenza di altri strumenti, i fondi d'investimento sono sottoposti a una molteplicità di controlli pubblici, sia interni che esterni.

I due moschettieri

I controlli interni sono esercitati dalla Commissione per le Società e la Borsa (Consob) e dalla Banca d'Italia. La Consob vigila sulla correttezza e sulla trasparenza, ossia sul rispetto delle regole di comportamento da parte delle *società di gestione*. Queste sono chiamate a operare con diligenza e nell'esclusivo interesse dei risparmiatori, i quali devono poter disporre di informazioni chiare e aggiornate ed essere messi nelle condizioni di monitorare con facilità i propri investimenti. A tale proposito, la Consob ha il compito di approvare i Prospetti Informativi che vengono consegnati all'investitore prima della sottoscrizione. La Banca d'Italia, invece, autorizza le *società di gestione* a esercitare la propria attività e vigila sulla loro stabilità patrimoniale e sul contenimento del *rischio*. Approva inoltre il regolamento di gestione del fondo e definisce i limiti agli investimenti. Oltre all'attività delle autorità di vigilanza, le *società di gestione* sono soggette a verifiche interne affidate al collegio sindacale, che ne controlla l'amministrazione, l'osservanza della legge e dell'atto costitutivo e la regolare tenuta della contabilità.

La prudenza non è mai troppa

Ai controlli interni si aggiungono quelli esterni, che competono alla società di revisione, per quanto riguarda la documentazione contabile, e alla banca depositaria, che tra i suoi principali compiti ha quello di accertare la legittimità delle operazioni di emissione e di rimborso delle quote e di occuparsi della destinazione dei redditi del fondo. Tutti i soggetti incaricati del controllo sono tenuti a informare tempestivamente la Banca d'Italia e la Consob delle eventuali irregolarità riscontrate. La vigilanza non è limitata all'industria dei fondi, ma si estende anche ai collocatori. Sia le Società di Intermediazione (SIM), sia i Promotori finanziari devono essere iscritti ad appositi albi tenuti dalla Consob, la quale vigila anche sulle Banche e sugli Agenti assicurativi. Nessuno si può dunque improvvisare "venditore" di fondi, ma gli operatori in questo settore devono essere qualificati e autorizzati da autorità competenti.



Diversificazione



“Non mettere tutte le uova nello stesso paniere”, recita il noto proverbio. Si tratta di una vera e propria regola d’oro anche per i fondi, perché evitare di concentrare tutto il patrimonio su un unico titolo, settore o area geografica permette di ridurre i *rischi* e dare più stabilità ai *rendimenti*.

Una scelta obbligata

I fondi si propongono di costruire portafogli diversificati in modo tale che l’eventuale andamento negativo di una particolare *classe di investimento* possa essere bilanciato dalle performance migliori di altre componenti. Proprio perché *asset class* diverse tendono a comportarsi in modo differente a seconda del momento, risultando reciprocamente *decorrelate*. Scenari eccezionalmente difficili per i mercati finanziari possono tuttavia “inceppare” questo meccanismo, mettendo a dura prova anche le strategie d’investimento più accorte. Questo non significa che si possa fare a meno della diversificazione. Anzi, è proprio disponendo di un portafoglio diversificato che è possibile attutire i colpi inferti dalle crisi ed essere pronti a beneficiare dei rialzi al momento della ripresa.

Se “gestita” è meglio

Con i fondi, la diversificazione viene affidata a un professionista, il gestore, il quale ha accesso a una grande quantità di dati e informazioni di cui difficilmente il singolo potrebbe disporre. Inoltre, costruire un portafoglio efficacemente diversificato sarebbe eccessivamente costoso per l’investitore privato, poiché, per evitare la concentrazione su un solo mercato, è necessario effettuare l’acquisto di numerosi titoli. Infine, l’investimento tramite fondi consente di accedere anche ad *asset class* cosiddette “alternative” (come ad esempio gli immobili, le materie prime o il debito dei Paesi emergenti), difficilmente alla portata del singolo risparmiatore, potendo contare sulle competenze di specialisti qualificati ed esperti. Si tratta di *classi* caratterizzate da una *correlazione* ridotta rispetto alle forme d’investimento più convenzionali (tipicamente le *azioni* e le *obbligazioni*) e che dunque possono incrementare ulteriormente il livello di diversificazione del portafoglio.



Trasparenza



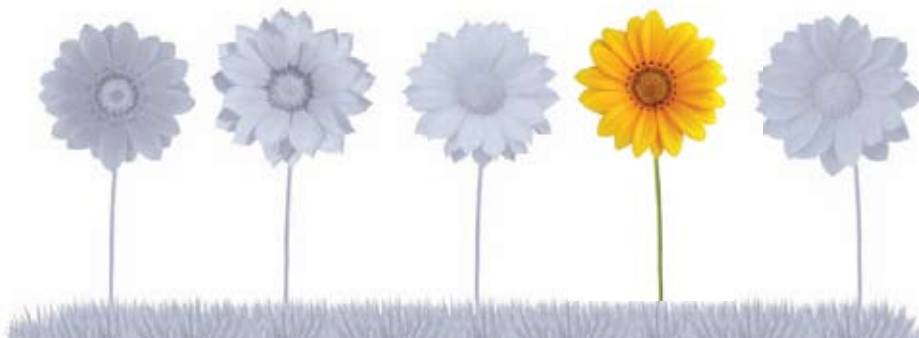
Non tutti gli strumenti finanziari hanno gli stessi obblighi informativi nei confronti dei risparmiatori. A differenza di altri prodotti più “opachi”, i fondi prevedono una comunicazione chiara e trasparente relativamente al loro valore.

Il nostro prezzo quotidiano

Il valore delle quote dei fondi, in gergo tecnico NAV (Net Asset Value), viene pubblicato sui principali quotidiani e su Internet, affinché il risparmiatore possa essere sempre aggiornato sull’andamento del proprio investimento. In base alla normativa italiana, le *società di gestione* devono infatti calcolare questo valore con cadenza almeno settimanale. La maggior parte, però, esegue questo calcolo quotidianamente, secondo regole predefinite. Il NAV è dato dalla somma del valore corrente di tutti i titoli in portafoglio, al netto delle spese, divisa per il numero totale delle quote.

Dimmi quanto vali...

La pubblicazione del prezzo è utile per conoscere il valore al quale si acquista e si vende. A questo proposito, è bene ricordare che, quando si sottoscrive un fondo, il valore di riferimento è quello del giorno in cui la somma pattuita diviene parte del patrimonio collettivo a tutti gli effetti. Non è dunque quello in cui il modulo viene firmato, perché è necessario che l'importo versato sia realmente disponibile per essere investito. Lo stesso discorso vale quando si disinveste: l'importo del rimborso viene determinato in base al valore della quota nel giorno di ricezione della domanda da parte della *società di gestione*.



Solidità



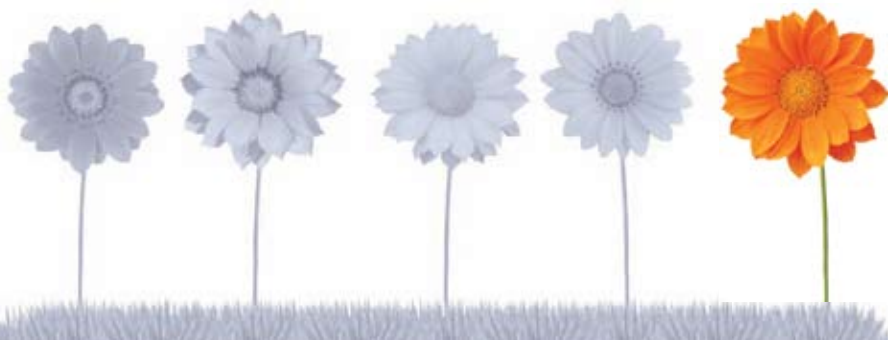
I fondi sono strumenti di investimento e non di *trading*. Intesi in questo senso hanno storicamente aiutato i risparmiatori a navigare nelle acque agitate della Borsa, grazie alla stabilità della propria rotta e all'ampiezza dell'orizzonte considerato.

Una scelta di “fondo”

Molti investitori cadono puntualmente nell'errore di comprare sui valori massimi e vendere sui valori minimi, con il risultato di ottenere *rendimenti* complessivi poco soddisfacenti. In pratica, inseguono i trend, anziché cavalcarli. Così, spinti dall'emotività del momento, si ritrovano spesso a fare la mossa sbagliata al momento sbagliato. I fondi devono essere invece contestualizzati in un orizzonte d'investimento di medio-lungo periodo. Alcuni studi dimostrano che la performance di un fondo può discostarsi anche significativamente da quella realizzata dal singolo risparmiatore che entra ed esce frequentemente dal mercato. E molti investitori lo hanno capito: negli Stati Uniti, dove i fondi vengono tenuti in media cinque o sei anni senza preoccuparsi delle oscillazioni di breve periodo, questo atteggiamento ha aumentato la fiducia degli americani nel risparmio gestito a discapito dell'acquisto diretto di *azioni* e *obbligazioni*.

La forza dell'indipendenza

In condizioni di mercato difficili lo strumento “fondo” mantiene la sua solidità anche in termini giuridici. Esso può veder diminuito il valore del suo patrimonio, può essere liquidato o fuso in un altro fondo se gli asset si riducono al punto da non permettere una gestione efficiente del portafoglio, può sospendere temporaneamente i riscatti a tutela degli investitori, ma non può fallire.



Domande? Ecco le risposte

► Come faccio a investire in un fondo?

Basta rivolgersi a una banca (anche attraverso i servizi telefonici) o a un promotore finanziario, o ancora usare Internet per fare tutto on-line. Per la sottoscrizione e l'uscita in qualche caso si può contattare direttamente la stessa *società di gestione*.

► Qual è l'importo minimo per investire in un fondo?

In media 500 euro. Grazie ai fondi, basta quindi un piccolo capitale per beneficiare di un elevato livello di diversificazione fra titoli, settori e mercati, come se si disponesse di un grande patrimonio.

► Posso investire altro denaro nello stesso fondo in un secondo tempo?

Absolutamente sì. E spesso è anche consigliabile. Sia perché è meglio investire i propri risparmi man mano che si accumulano – invece di lasciarli inattivi sul conto corrente – sia perché è sempre buona norma entrare nei mercati finanziari in tempi diversi, soprattutto se si tratta di fondi azionari. In questo modo è possibile scongiurare il rischio di investire al momento sbagliato (quando i prezzi sono alti, magari alla vigilia di un ribasso) o di non investire al momento giusto (quando i prezzi sono bassi). Anche per questo sono nati i cosiddetti PAC (Piani di Accumulo del Capitale), che consentono di investire “a rate” (frazionando l'importo totale che si intende investire in un fondo in quote di piccola entità da versare periodicamente) e quindi in tutte le condizioni di mercato.

► Quanto costa investire in un fondo?

I costi sono riportati nel cosiddetto Prospetto Informativo. Il principale è rappresentato dalla commissione di gestione: una percentuale prestabilita prelevata dalla *società di gestione* direttamente dal patrimonio del fondo, in parte a titolo di remunerazione per l'attività di gestione professionale svolta, in parte destinata a ricompensare le *società di distribuzione* (banche e/o reti di promotori che collocano il fondo presso i risparmiatori). Il NAV pubblicato sui giornali è quindi al netto dei costi di gestione. Ogni anno le *società di gestione* pubblicano il cosiddetto TER (Total Expense Ratio), che misura in termini percentuali tutti i costi che hanno interessato il fondo nell'esercizio precedente: il TER include diverse tipologie di oneri, ad esempio spese di natura legale, contabile o amministrativa, e rappresenta un indicatore dell'efficienza del fondo.

► Da cosa dipende il rendimento di un fondo?

Dipende dall'andamento dei mercati finanziari e dei singoli titoli nei quali è stato investito il capitale dei risparmiatori, oltre che dalla bravura del gestore. Per questo non è possibile conoscere il *rendimento* di un fondo in anticipo. Naturalmente, soprattutto nel caso di un fondo azionario, ha il suo peso anche il momento in cui viene effettuato l'investimento: se si investe quando i prezzi sono alti, vicino ai massimi, per ottenere un *rendimento* positivo – e quindi un aumento del valore del capitale investito – occorrerà più tempo rispetto a un acquisto fatto quando i prezzi sono bassi.

► Quali rischi corro sul capitale investito in un fondo?

Come per i *rendimenti*, anche i *rischi* sono legati all'andamento dei mercati e dei titoli in cui il fondo stesso è investito. Se si tratta di *azioni* il *rischio*-mercato (ma anche il potenziale guadagno) è maggiore rispetto ad attività tipicamente più “prudenti”, come le *obbligazioni* o la liquidità.

► Devo aspettare di uscire dal fondo per beneficiare dei suoi risultati?

No, esistono alcuni fondi che prevedono la distribuzione periodica (mensile, trimestrale, semestrale o annuale) dei proventi di gestione, costituiti dai dividendi/cedole dei titoli azionari/obbligazionari nei quali è investito il fondo. Questa tipologia si distingue da quella ad “accumulazione”, dove i proventi vengono reinvestiti divenendo parte integrante del patrimonio del fondo. Investire in fondi a distribuzione può rivelarsi una soluzione efficace per chi ricerca un flusso reddituale periodico, senza rinunciare ai vantaggi del risparmio gestito.

► Ogni quanto è bene controllare il valore del mio fondo?

In genere non si investe in un fondo per uscire poco tempo dopo. I fondi, infatti, non sono strumenti di speculazione ma strumenti di investimento: per chi punta a un elevato guadagno (con elevato *rischio*) in poco tempo i fondi non sono la scelta giusta. Occorre quindi evitare di farsi prendere dall'ansia di voler sapere in ogni momento se e quanto si sta guadagnando. Per contro, non bisogna neanche dimenticarsi o disinteressarsi completamente dell'investimento effettuato. La cosa più saggia è distinguere tra il semplice controllo del valore della quota – a titolo informativo – e, invece, la valutazione dell'investimento in relazione al proprio profilo (obiettivi, esigenze di liquidità, tolleranza al *rischio*), da effettuare periodicamente (1-2 volte l'anno) con l'aiuto del consulente di fiducia per definire eventuali modifiche al portafoglio.

► Sono obbligato a tenere il fondo per un certo tempo?

No, chi sottoscrive un fondo può uscire liberamente quando vuole, in qualsiasi momento. Nella maggioranza dei casi non è prevista neanche la commissione di uscita. Ovviamente, quando si esce si incassa il controvalore delle quote possedute secondo la quotazione del giorno: se il valore delle quote è cresciuto rispetto al momento dell'investimento si ottiene un guadagno. Se invece il valore è diminuito si registrerà una perdita rispetto al capitale investito inizialmente.

► Come incasso i guadagni?

È necessario comunicare la volontà di disinvestimento (riscatto) delle quote alla *società di distribuzione* (o, talvolta, alla stessa *società di gestione*) e fornire le proprie coordinate bancarie: entro pochi giorni dalla richiesta sarà possibile ricevere tramite bonifico direttamente sul conto corrente il controvalore di mercato delle quote possedute. Questo importo si ottiene moltiplicando il valore della quota del fondo nel giorno ufficiale di uscita per il numero di quote possedute.

► Se guadagno, devo dichiararlo allo Stato?

Assolutamente no. Ecco un altro vantaggio dei fondi: non bisogna preoccuparsi di fare dichiarazioni fiscali o altri adempimenti. Infatti, i guadagni realizzati con i fondi non devono essere inseriti nella dichiarazione dei redditi. Nel caso dei fondi di diritto italiano il valore della quota, e quindi l'eventuale guadagno, è sempre al netto della tassazione. Nel caso dei fondi di diritto estero la tassazione è applicata nel momento in cui si esce dal fondo: se c'è un guadagno, viene trattenuto su questo l'aliquota del 12,50% per conto dello Stato, quindi la somma finale incassata è al netto delle tasse; se c'è una perdita, matura a vantaggio del risparmiatore un credito d'imposta.

Glossario

Asset class: vedi “Classe di Investimento”

Azione: titolo che rappresenta una quota della proprietà di una società

Classe di Investimento: categoria di attività finanziarie omogenee (es. azioni, obbligazioni, liquidità, immobili, materie prime, ecc.)

Correlazione/Decorrelazione: indicatore che consente di misurare fino a che punto i mercati, o determinati investimenti, sono interrelati, ossia si muovono in modo simile/diverso

Obbligazione: titolo di credito che prevede il pagamento di somme prestabilite di denaro (interessi) con il passare del tempo e il rimborso del capitale alla scadenza

Rendimento: variazione percentuale del capitale investito su un orizzonte temporale prestabilito, generalmente un anno

Rischio: probabilità che il valore reale di un investimento risulti differente da quello atteso

Società di Distribuzione: soggetto che si occupa di promuovere e collocare le quote di un fondo d'investimento presso i risparmiatori, solitamente una banca o una Società di Intermediazione Mobiliare (SIM)

Società di Gestione: società incaricata di gestire attivamente il patrimonio di un fondo di investimento

Trading: attività di acquisto e vendita di strumenti finanziari

Il Gruppo Schroders

Fondato nel 1804 e quotato alla Borsa Valori di Londra dal 1959, Schroders è oggi uno dei principali gruppi finanziari internazionali indipendenti, che ha fatto della gestione di capitali la propria esclusiva area di attività.

L'obiettivo è soddisfare le esigenze di una vasta tipologia di investitori, nazionali e internazionali, privati e istituzionali, utilizzando le competenze specialistiche maturate nel tempo.

La capacità di guardare lontano e di anticipare i trend di investimento ne caratterizzano da oltre 200 anni la storia, insieme a una consolidata esperienza nell'individuare, con approccio rigoroso e illuminato, le migliori opportunità di investimento a livello globale.

